

## La Parola VII Domenica di Pasqua

# Ascensione del Signore

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore.



Mt 28,16-20

Gesù ci invita ad annunciare la sua risurrezione a tutte le genti. La sua Croce assume un significato pieno dalle parole pronunciate da Gesù sull'eucaristia, il Signore ha effuso l'amore di Dio nel nostro cuore. La Chiesa nasce come esperienza del Cristo crocifisso e risorto, lontano e presente. «Là dove ci ha preceduto la gloria del capo, è chiamata altresì la speranza del corpo» afferma Leone Magno a proposito dell'ascensione. Il mandato a fare discepoli le genti ci sollecita ad esercitare un compito di paternità che introduca l'uomo alla relazione con Dio, mandato che possiamo assolvere se ci affidiamo alla promessa del Risorto di rimanere sempre con noi. Trasmettere la fede è anche donare speranza. La promessa del Risorto evoca la presenza di Dio in mezzo al popolo, la comunità cristiana come tempio di corpi e di relazioni. Ci impegna a rimanere nella carità fraterna, nei legami reciproci, a far regnare su di essi lo Spirito d'amore, per riconoscerci figli dell'unico Padre celeste. La presenza del Signore viene sperimentata come dono grazie al nostro vicendevole amore, come ci suggerisce Sant'Agostino: «Cristo è nei cieli ed è anche con noi, noi siamo sulla terra e siamo anche con lui. Egli lo può fare per la divinità, la potenza e l'amore che possiede; noi, anche se non possiamo farlo per la divinità come lui, tuttavia lo possiamo fare con l'amore, però in lui. Il Signore ci ha detto: «Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nel cielo.» Il cristianesimo è una religione «capovolta»: Dio non va cercato in alto, si trova in basso, si cammina verso di lui nell'amore concreto. Sono stravolti i nostri modi di pensare, le contrapposizioni anima-corpo, cielo-terra, alto-basso, lo Spirito Santo ci rigenera alla vita nuova in Cristo. L'ascensione di Gesù è la festa dell'oltre, che si trova già nel nostro orizzonte, ci rimette in cammino, avvertendo una mancanza, con inesausto e inquieto desiderio: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Siamo chiamati ad annunciare il Vangelo della gioia e della libertà, lo Spirito è la presenza del Cristo Risorto che, attraverso di noi, continua a manifestarsi nella storia. Spesso la nostra fede è incerta, adoriamo il Signore Gesù, però dubitiamo, perché continuiamo, comunque, ad adorare qualcun altro, lasciamo che siano altre logiche, non quelle del Vangelo, a determinare le nostre scelte, visioni, giudizi. Gesù ci invita a sognare la felicità nello spirito delle Beatitudini, Dio ci donerà il suo bene, il più delle volte, attraverso altri fratelli e sorelle. Verso di loro dobbiamo farci poveri, umili, miti, misericordiosi e pacifici, per accogliere da loro il bene che speriamo da Dio e per compiere, noi stessi, quel bene che anche la loro vita attende. Dio si è avvicinato alla nostra vita, non c'è luogo, situazione, persona da cui si tenga a distanza. Bisogna che il Signore ci guarisca il cuore, per annunciare questa prossimità di Dio, che non esclude nessuno. Dobbiamo riconoscere la presenza misteriosa di Dio, nascosta nell'umiltà della nostra carne, bisogna saper cogliere i segni della Pasqua, ovunque si manifestino. Gesù illumini i nostri occhi, affinché comprendiamo a quale speranza egli ci ha chiamati. Più che a contemplare il cielo, questa festa ci sollecita oggi a fissare lo sguardo sulla nostra vicenda terrena, nella quale il Risorto continua a stupirci, con le meravigliose sorprese del suo amore.

don Manfredi Poillucci

## Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

# San Francesco Saverio, la sua missione è la nostra

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 17 maggio 2023



Nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 17 maggio, Papa Francesco parla del grande missionario San Francesco Saverio. Ci rende evidente che molti lo considerano «il più grande missionario dei tempi moderni», ma precisa che «ci sono tanti missionari nascosti che anche oggi fanno tanto più di San Francesco Saverio»

Il Pontefice ci ricorda che Saverio è il Patrono delle missioni, come Santa Teresa del Bambin Gesù. Prosegue ricordando che «ci sono tanti, tanti sacerdoti, laici, suore, che vanno nelle missioni, anche dall'Italia e tanti di voi».

Mi sorge spontanea la tentazione di rivangare tra i ricordi personali.

Da bambina vissi diverse belle esperienze in «colonia» con le suore salesiane, di cui ricordo alcune «narrazioni» di episodi da loro stesamente vissuti in terra di missione, talmente «raccapriccianti» da spegnere nel mio animo ogni velleità di esperienze «fuori sede», specialmente in luoghi in cui si potesse rischiare di mangiare topi o abbracciare caschi di banane ricoperti di grossi ragni.

Molto più arditi di me furono i tanti che, vuoi per maggior zelo, vuoi per minor consapevolezza, si fecero coraggio e... andarono!

Ricordo diversi conoscenti dei miei genitori, in missione: chi in India, chi in Brasile, per citare solo alcune delle destinazioni. Come non ricordare una coppia di amici di famiglia, partiti per il Nicaragua con cognizione «zero» del luogo, salvo la lettura di un'enciclopedia in cui si descriveva il paese come luogo di vulcani, di terremoti, di lotte politiche... un paradiso? Diremmo di no....

Ricordo un amico sacerdote, missionario in Kenya, che diceva che in «missione» non si va in ferie, ma si va a lavorare; non lo si va a trovare, magari per creargli un altro problema, ma a dargli una mano...non è luogo in cui andare per «cercare emozioni», ma per rendere un servizio.

Ricordo i miei genitori, in missione in India; ricordo alcuni amici in missione in Cina. Esperienze diversissime, tutte fonti di una ricchissima aneddotica, che non è qui il caso di riportare.

Resta il pensiero di un'azione, quella missionaria, che lungi dall'essere una «vacanza», è spesso fonte di fatiche, dolori, incom-

pressioni con la famiglia di origine, con gli amici e, perché no, anche con taluni fratelli nella fede.

Qualcuno potrebbe pensare che l'azione missionaria sia fonte di gratificazioni; non sempre si verifica questo. Pensiamo ai Santi patroni delle Missioni che Papa Francesco cita nella sua omelia: San Francesco Saverio, morto in solitudine a quarantasei anni alle porte di quel paese, la Cina, che aveva sognato di evangelizzare e che non riuscì a raggiungere; Santa Teresa del Bambino Gesù, monaca carmelitana, morta giovanissima, ristretta entro i confini del proprio monastero, che sostenne le Missioni con la forza della sua preghiera, avendo riconosciuto come la fonte di ogni Missione sia l'Amore di Dio che ci spinge.

Vogliamo concludere la nostra riflessione sottolineando un aspetto che emerge con sempre maggior evidenza: oggi le nostre parrocchie sono, qualche volta, degne dell'appellativo di «terra di missione». Come non pensare a tante celebrazioni eucaristiche semi deserte, a certi «gruppi» di catechismo di due o tre ragazzini, all'appello inascoltato formulato da tanti pastori nei confronti dei fedeli affinché si impegnino in qualche attività con spirito di servizio ed in totale gratuità?

Non vogliamo piangerci addosso; vogliamo peraltro pregare il Signore, perché illumini tutti noi, facendoci comprendere i segni dei tempi e rendendoci disponibili alla «nostra missione» anche qui, nei nostri paesi, nelle nostre città, dove rimane sempre, ancorché inesperto, un forte anelito all'ascolto della Parola di Dio.

Chiara Fabro